P 5
SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ ROMA III (Scavi di Ostia)
INVENTARIO N. 773

NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO 1916

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1916

Regione I *(LATIUM ET CAMPANIA).*

LATIUM.

II. OSTIA — *Scavi sul Piazzale delle Corporazioni, nell'isola tra il Decumano e la via della Casa di Diana.*

Piazzale delle Corporazioni. — La esplorazione di questo piazzale, con lo scoprimento delle rovine sul lato nord verso il Tevere, può dirsi compiuta. Mi sembra pertanto opportuno riassumere a grandi linee le molte notizie che furon date di questo edificio in varie relazioni.

Si dà nome di piazzale delle Corporazioni ad un'area rettangolare circondata su tre lati — il quarto è occupato dalla scena del Teatro — da un doppio porticato a colonne in laterizio rivestite di stucchi bianchi. Il piazzale misura in lunghezza m. 97,40 esternamente, m. 83 internamente; in larghezza m. 64,80 esternamente, m. 50,40 internamente. Il doppio colonnato ha quindi una profondità di m. 14,40 in cui sono stati ricavati tanti ambienti quanti sono gli intercolunnî. La divisione in ambienti si limita al colonnato postico, e vien fatta, fino ad una certa epoca, mediante tramezzi di legno, più tardi — fine secondo secolo d. Cr. — mediante esili muriccioli. Il colonnato anteriore è destinato al passeggio: non ha quindi alcuna divisione. Però ogni intercolunnio ha un suo proprio pavimento a mosaico, il quale costituisce, mediante varie ed acconce figurazioni ed iscrizioni, l'*insegna* dei varî uffici di rappresentanze commerciali posti in ciascun ambiente del colonnato postico. Ed essendo qui riunite soltanto le associazioni necessarie all'amministrazione dell'annona, sono raccolti sia i *navicularii* e i *frumentarii*, sia i *fabri* e i *caudicarii*; tanto i ricchi spedizionieri quanto gli umili facchini. Escluse quindi rimangono le corporazioni che hanno carattere puramente locale.

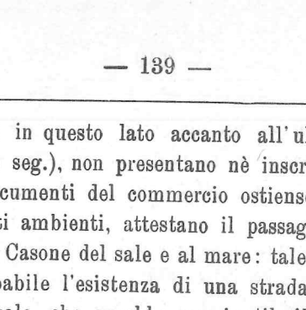
Questi ambienti, al contrario di ciò che s'era creduto, non hanno carattere di *scholae*; sono delle semplici *stationes* nel significato burocratico e militare che ha questa parola. Piccoli uffici destinati non già ad accogliere la vita corporativa delle associazioni commerciali, ma a coordinare l'attività di queste a favore dello Stato. Tale porticato che risale nella sua concezione all'epoca di Augusto, ha, sotto Claudio, un assetto completo che dura inalterato fino all'età di Commodo in cui viene costruito, nel mezzo del piazzale, un piccolo tempio, *in antis*, dedicato forse a Cerere. La vita di questa grandiosa e bene organizzata *statio annonae* ostiense dura fino al IV secolo; la impoveriscono allora, e la diminuita attività commerciale di Ostia e il fiorente effimero rigoglio della prossima cittadina di Porto.

Le tracce di questo immiserimento sono manifeste tanto nella trascuratezza in cui son lasciate la costruzione e la decorazione, quanto nei mosaici i cui rappezzamenti nè curano la manutenzione delle vecchie inscrizioni e figurazioni nè ve ne sostituiscono di nuove. Tale impoverimento si riscontra, più che nel rimanente, nel lato messo ora allo scoperto. È del resto fenomeno generale in Ostia, che la parte della città più prossima al Tevere, ci si presenti in condizioni più misere.

Gli ambienti scoperti in questo lato accanto all'ultimo di cui fu dato cenno (*Notizie* 1914, pag. 284 e seg.), non presentano nè inscrizioni nè figurazioni musive che ci forniscano nuovi documenti del commercio ostiense. Tardi strati battuti, osservati sopra i muri di questi ambienti, attestano il passaggio di una strada congiungente l'Ostia medioevale al Casone del sale e al mare: tale constatazione rende quindi, di conseguenza, meno probabile l'esistenza di una strada parallela al Tevere e prossima a quel lato del piazzale, che avrebbe reso inutile il passaggio sopra le rovine. La esplorazione di questo lato e il taglio di una fogna che deve riallacciare al Tevere le antiche fogne di Ostia, ha dato luogo ad una importante osservazione. E cioè che il corso del Tevere, il quale si riteneva vicinissimo a questo piazzale, sì da credere che questo vi fosse quasi prospiciente, deve invece riportarsi circa un duecento metri più infuori. In sostanza, la antica sponda sinistra del Tevere verrebbe presso a poco a corrispondere alla sponda destra attuale. Questo notevole cambiamento di letto deve risalire alla grande inondazione del 1557; una parte della città — e precisamente quella ad ovest di via della Fortuna — fu dal nuovo corso del fiume asportata e ricoperta; un'altra parte — e cioè quella su cui si credeva invece scorresse in antico il Tevere — rimase interrata essendosi il fiume allontanato da essa con una immensa curva.

Tra le rovine delle ultime *stationes* scoperte, avvennero i seguenti trovamenti che attestano la dispersione, su questo piazzale, di oggetti di differente natura e di varia provenienza:

Due frammenti di una grande lastra marmorea scorniciata inscritta a belle e grandi lettere (cm. 60 × 63):



Può reintegrarsi sulla iscrizione di Aquileia (*C. I. L.* V, 875) che trascrivo:

C. Minicio . C. fil . Vel . Italo . IIIIviro . i . d . praef . coh . V . Gallor . equit . praef . coh . I . Breucor . equit . c . r . praef . coh . II . Varc . eq . trib . milit . leg . VI vict. praef . eq . alae I sing . c . r . donis . donatc . a . divo . Vespasiano . coron . aurea . hast . pur . proc . provinc . Hellespont . proc . provinciae . Asiae . quam mandatu . principis . vice . defuncti . pro . cos . rexit . procurat . provinciarum . Lugudunensis . et Aquitanicae . item . Lactorae . praefecto . annonae . praefecto . Aegypti . flamini . divi . Claudi . Decr . Dec.

La identità dei due personaggi mi pare molto probabile. La lapide conferma l'esistenza della seconda coorte *Var(cianorum?)* senza però che si possa escludere la reintegrazione del nome in *Var(dullorum)* (cfr. Pauly Wiss. R. E. s. v. *cohors*, col. 348).

Sembra anche che il *cursus honorum* delle due iscrizioni non sia identico. L'ostiense ci dà la *praefectura* della III coh. equitata che non comparisce nell'altra (Stazionava in oriente; cfr. *R. E.* col. 347). Nell'ultima riga leggo *icisprae*, lettere che potrebbero, sull'esempio dell'altra inscrizione, dare il supplemento: (*trib. mil. leg*, *VI victr*)*icis . prae*(*f . eq . alae I sixg . c. r.*). In questo caso, la menzione dei doni militari starebbe nel mezzo anzichè alla fine della carriera. È molto probabile l'identità dei due personaggi, perchè l'ufficio di prefetto dell'annona che vediamo ricordato nella inscrizione di Aquileia, rappresenta, qui in Ostia, la più probabile causa della dedicazione di questa epigrafe a Minicio Italo.

Parte di una lastra marmorea scorniciata a belle e grandi lettere (cm. 54 × 67 × 6).

M·FLAVIO·M·F·
MARCIANO
ILISO
PROC · MONETAE
AVGVSTOR·PROC·
AQVARVM·VRBIS·
PROC·ANNONAE

Il personaggio è fino ad oggi sconosciuto. Furono inoltre trovate in più pezzi due lastre di marmo, identiche per completa rispondenza di dimensioni, fattura e figurazioni (m. 1,80 × 80 ciascuna) (fig. 1). Vi sono rappresentate le quattro stagioni: primavera, estate, autunno, da putti alati con gli attributi rispondenti a ciascuna età dell'anno; l'inverno invece da una figura femminile alata, ammantata anche sul capo, che porta della cacciagione appesa alle due estremità di un bastone, che la spalla sostiene. Nel centro della tavola rimangono i frammenti di due transenne che servono a spiegare meglio l'ufficio delle due lastre destinate a rivestire, veracemente o soltanto ornamentalmente, due battenti di porta sepolcrale (cfr. ad es. la porta marmorea del sepolcro di Langaza — Macedonia — *Jahrbuch* 1911, pag. 183 e seg., tav. 6 e quella di un sepolcro di Bulaïr — Tracia — *Arch. Anzeig.* 1910, pag. 145). Le due tavole sono completate da due *fasci* trionfali, nella consueta figurazione. Non c'è bisogno di trovare analogie per la rappresentazione piuttosto diffusa delle quattro stagioni. Ma, per restare nel campo romano e nell'epoca a cui anche questa lastra potrebbe riportarsi, ci si può riferire alle quattro stagioni figurate sui salienti dell'arco di Settimio Severo. Anche qui — cosa non troppo comune — l'inverno soltanto è rappresentato da una figura femminile alata (Reinach, *Rep. d. Reliefs*, pag. 270). Manca l'analogia tra l'aspetto infantile e movimentato delle figurazioni ostiensi, e di quelle composte e giovanili del monumento romano. Mi par notevole la forma della

copertura del capo nel putto ostiense rappresentante l'estate; una specie di pétaso appuntito nel centro; è indubbiamente notevole l'ufficio decorativo di queste due lastre.

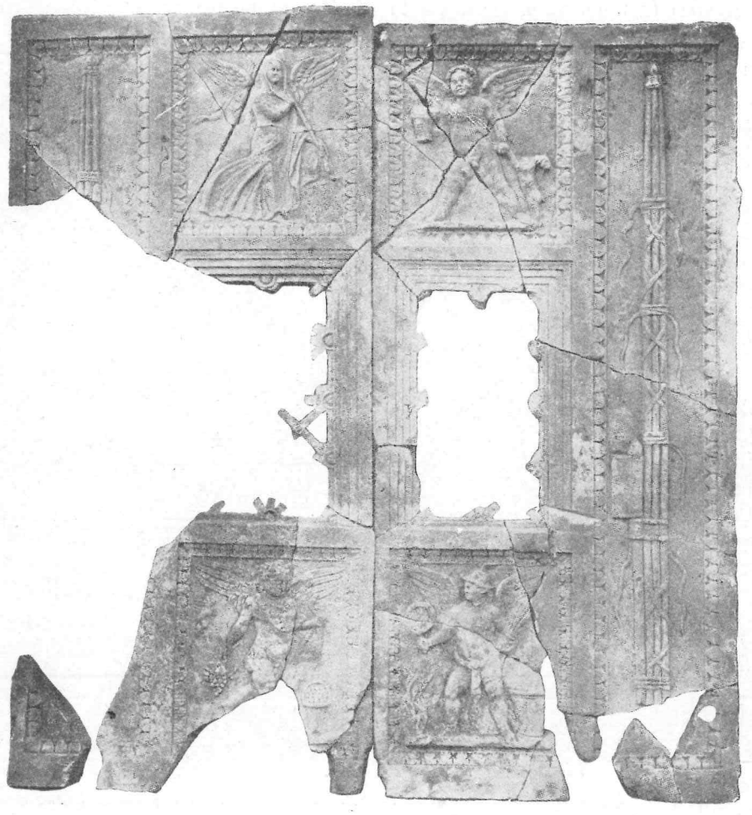


Fig. 1.

Isolato tra il Tempio di Vulcano e la via di Diana. L'altezza considerevole delle rovine in questa zona — da nove a dieci metri — e, di conseguenza, la considerevolissima quantità di terra e di materiale qui accumulata, ha richiesto un lungo lavoro di sterro non ancora ultimato e che non permette quindi ancora la conoscenza esatta degli edifici. Ma, se soltanto sommarie possono essere oggi le notizie, fruttuosa sembra essere, fin da oggi, l'esplorazione in corso. Ne riassumo i principali risultati.

Apertura della strada che congiunge la via di Diana al Casone del Sale; conseguente scoprimento della facciata ovest della casa di Diana, la quale si mostra

nella disposizione già supposta in *Notizie* 1915, pag. 326. Assai notevole è il trovamento di numerosi frammenti del muro di facciata e del terrazzo continuo che si svolgeva sulle due fronti della casa all'altezza del secondo piano. Sono caduti in modo da consentire non solo una facile comprensione e un perfetto studio del loro ufficio architettonico (già, del resto, accennato in *Notizie* citate) ma anche il loro ripristino al posto originario, sì da potere apprezzare nella sua compiutezza la funzione dell'elemento nello stesso organismo architettonico di cui faceva parte.

Fig. 2.

Il pezzo del muro fotografato (fig. 2) ci presenta, nella faccia interna, gli avanzi della finestra del primo piano sormontata da un grande arco di scarico; nella faccia esterna, tuttora interrata, ci conserverà il terrazzo che sporgeva all'altezza dell'arco.

Sopra questi pezzi caduti, si è constatato uno scarico di cocci, per una lunghezza di circa m. 50 e per un'altezza media di cm. 60 (fig. 2). La datazione di questo scarico che indica un impoverimento e un abbandono anche della parte centrale della città — assai importante, quindi, per la storia di Ostia — è purtroppo in gran parte ristretta ai soli indizî cronologici che può fornire l'esame del materiale fittile di cui lo scarico è formato; giacchè alla povertà degli abitanti corrisponde la povertà dei rifiuti da essi gettati.

Isola tra il Decumano e la via di Diana. Anche qui prosegue tuttora l'opera di sterro. Si è però già manifestata per più segni una vita povera e tarda in questo isolato in cui sono commiste costruzioni di varia epoca. Di più quest'isola fu già esplorata forse verso il 1850 durante lo scoprimento del tempio di Vulcano. Lo si deduce non solo dalla qualità dello scarico e dall'aver ritrovato, tra la terra, pale abbandonate dai precedenti scavatori, ma perfino da uno schizzo a carbone tracciato sopra uno dei muri messi ora allo scoperto.

Nonostante l'ingiuria del tempo e le esplorazioni precedenti, l'interesse dello scavo è considerevole. Si può, fin d'oggi, riconoscere l'accordo di tutte queste costruzioni contigue al tempio di Vulcano che sembrano anteriori all'opera edilizia svolta da Traiano in Ostia. In un arco caduto furono letti quattro bolli di mattone: *C. I. L.* nn. 622, 292, 1070 (123-154). Si può soltanto annunciare la presenza, tra queste rovine, di una piccola e po vera abside forse di chiesetta cristiana, e di un santuarietto orientale limitato per ora ad una stanzetta sotterranea che le condizioni del sottosuolo non permettono di esplorare.

Degni di menzione due trovamenti, di cui il primo conferma l'esistenza di memorie cristiane. Sopra una colonnetta-pilastrino (alta cm. 68, diam. cm. 30) di forma molto singolare e ricavata, sembra, da una colonna di cipollino, vedesi scolpita la figura del Buon Pastore (alt. cm. 58). Questa colonnina (fig. 3) poggiata sopra uno zoccolo circolare, ingrossata all'estremità inferiore e rastremata in alto, riproduce forme barocche assai note. Si può tuttavia avvicinarla — per restare in epoca antica — a qualche colonna trovata in Siria a Serdjilla (De Vogüé, *Syrie centrale*, tav. 30). Il Buon Pastore è rappresentato sotto forme giovanili, imberbe, con capelli corti ricciuti; veste una tunica corta che lascia scoperta parte del petto e le gambe fino sopra il ginocchio; porta calzari molto alti. Messa a tracolla sulla spalla sinistra pende sul fianco destro una bisaccia. Volge lo sguardo innanzi a sè, verso sinistra. Tiene sulle spalle la pecora senza raccoglierne le zampe sul petto — come nelle figurazioni più recenti — ma reggendola con entrambe le braccia all'altezza del petto. (Pur non essendo rappresentate le zampe posteriori della pecora, la chiara figurazione della mano sinistra all'altezza del petto, non lascia dubbio sull'atteggiamento della figura la quale non protende dunque il braccio sinistro come in alcuni esemplari: cfr. ad es. la pittura della cripta di s. Eusebio, *Roma sotterranea*, III, tav. IX, fig. 2). Ai piedi del Buon Pastore sono due pecore: di quella a destra è rappresentata solo la protome; si nota quindi, in tutta la parte destra, una maggiore trascuratezza nella figurazione. Nonostante la cattiva scelta del marmo fortemente venato, e la bizzarra foggia del pilastrino alla cui sagoma deve adattarsi il rilievo, la figura non soltanto non ha nulla di grottesco — e sarebbe stato facile caderci — ma, pur mancando di qualsiasi finezza, mostra una notevole forza di espressione.

A quale epoca possa risalire e quale ufficio abbia avuto questa colonnina, mi sembra difficile dire con precisione. Analogie non credo ce ne siano. Si può, soltanto vagamente, avvicinarla a quel pilastrino terminato in busto del Pastor buono, murato nei ruderi del Mausoleo di S. Elena a Tor Pignattara e di cui il De Rossi dice « facilmente servì di pilastro a plutei o cancelli del sacro *bema* o dell'altare » (*Bull.*

Com., 1889, pag. 138). Inoltre la si può avvicinare ad una figura del Buon Pastore trovata ad Atene, addossata nel rovescio ad una colonnetta o pilastro che può essere stato posto in un sacro monumento del genere dell'ambone di Tessalonica (cfr. *Revue arch.*, 1876, I, pp. 237-238; Garrucci, *Arte crist.*, tav. 428 7).

Fig. 3.

Qualora possano però invocarsi analogie coll'arte cristiana più recente, colpisce la somiglianza tra questa colonnina e i sostegni più comuni delle acquasantiere. Potrebbe forse rispondere a simile ufficio? Non lo impedirebbe nè ciò che sappiamo sull'uso dell'acqua lustrale che è certo anteriore all'epoca a cui può riportarsi la nostra scultura, nè a quanto ci è noto sull'acquasantiera nei primi tempi cristiani che potè essere in qualche caso contenuta anche entro un incavo di colonna (V. Cabrol, *Dict. d'arch. chrét.* s. v. Bénitier, 759). Per quanto vaga ed ardita possa essere, tale ipotesi non va forse taciuta.

Il secondo trovamento, non meno importante del primo, ci riporta al mondo pagano. In una piccola piazzetta tra la via di Diana e il Decumano, fu rinvenuta *in situ* un'ara cilindrica di marmo lunense venato (fig. 4), alta m. 1,35 × 0,88, poggiata sopra un plinto di marmo bigio (m. 1,15 × 1,03, alt. cm. 7). Il basamento è

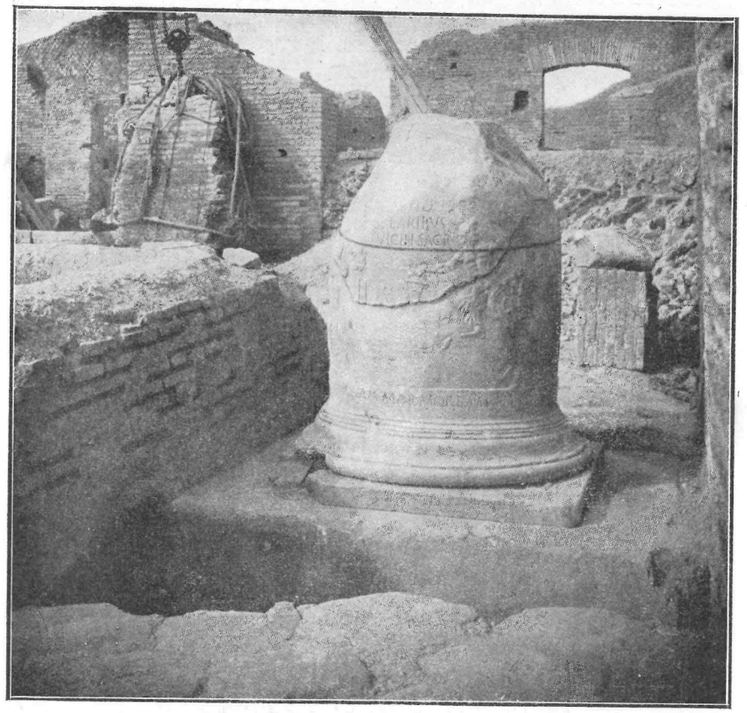


Fig. 4.

costituito da due grandi dadi, quello superiore di marmo bianco (m. 1,80 × 1,80, alt. cm. 47), l'inferiore di travertino (m. 2,15 × 2,15, alt. cm. 26). All'ara furono addossate una costruzione, ancora in buona epoca, e una vasca più tarda (m. 3,30 × 1,80, profonda m. 1,60).

La base dell'ara è formata da un toro, una gola dritta, un tondino, un listello e una piccola gola rovescia; è mancante di quasi tutta la cornice superiore e dei pulvini. Sembra essere stata rovinata a colpi di mazza che asportandone la parte superiore — un pezzo della cornice fu ritrovato poco lontano in pessime condizioni — e scheggiandone fortemente il rilievo, l'hanno perfino un poco spostata dal plinto su cui poggia.

Vi sono scolpiti tre gruppi di figurazioni (fig. 5). Presso un'ara quadrata, ornata da un festone a bucrani e sulla quale arde la fiamma, sta un Ercole nudo d'aspetto

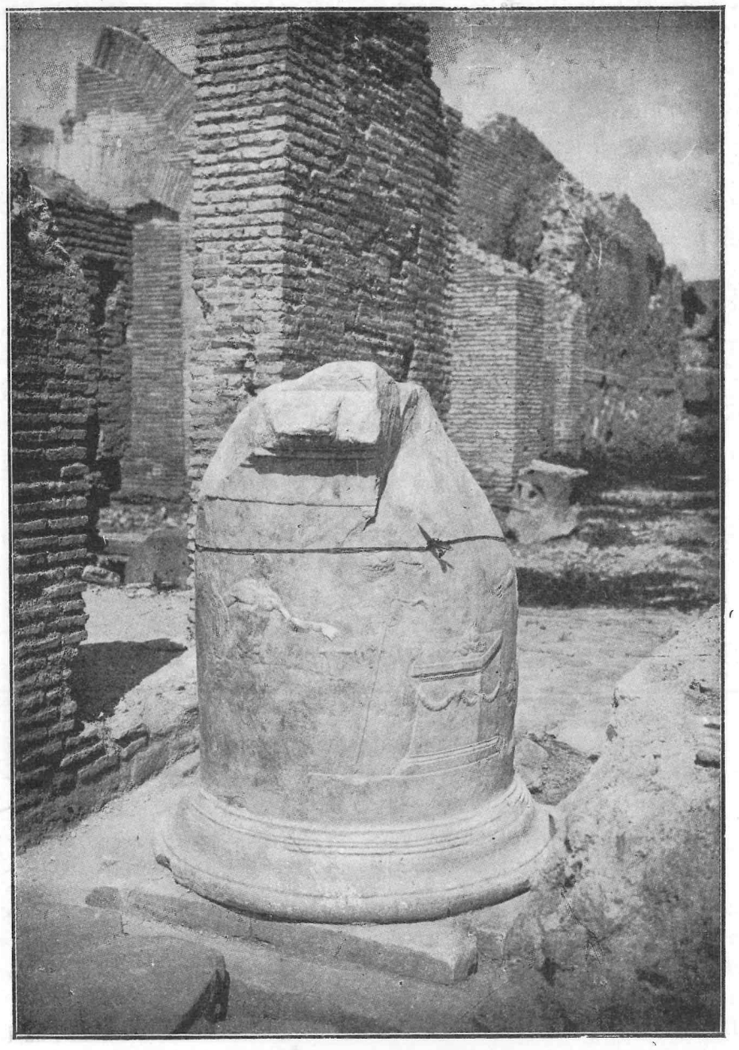


Fig. 4*a*.

maturo. Ne manca tutta la parte superiore; protende il braccio destro e la mano aperta verso l'ara; dal braccio sin. piegato verso l'anca, pende la pelle leonina. Innanzi

alla figura di Ercole sta un porco con fascia a vitte. L'ara è rappresentata presso un tronco d'albero di cui manca la sommità, ma di cui un ramo porta una chioma ad ombrello. A questo ramo è appoggiato un tirso. Gli altri due gruppi di figure sono presso a poco identiche.

Un fauno, d'aspetto giovanile, con capelli corti drizzati a ciuffo sulla fronte procede in direzione dell'Ercole, reggendo col braccio destro disteso una situla e si volge indietro verso una figura virile, in movimento di danza. Ha capelli corti e veste una cortissima tunica che lascia scoperte le gambe; un ampio mantello tenuto dal braccio destro passa dietro le spalle e ricade svolazzando sul braccio sinistro.

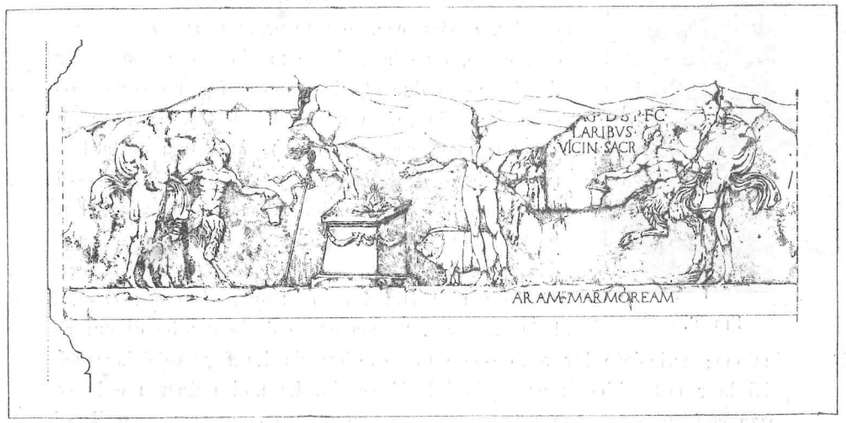


Fig. 5.

Benchè manchino le braccia, queste dovevano ritmicamente accompagnare il passo di danza con cui la figura procede. Sebbene non sia comune nè la figurazione nè l'associazione, dobbiamo riconoscere in questa figura un Lare (1). E al culto dei Lari ci riporta infatti tanto la fiamma che arde sull'ara, e che è il simbolo dei Lari (Virg. *Aen.* V, 743 sgg.), quanto l'attitudine della danza, giacchè sembra essere caratteristico del Lare, fino dalla repubblica, il suo atteggiamento danzante che si mantiene poi nell'impero (cfr. i *lares ludentes* nel frammento 33 di una commedia di Nevio, ed. Ribbeck, *Com. lat. reliq.*, pp. 20 sg.). Anche la *situla* tenuta in mano dal giovane fauno, se pur conviene a persone del ciclo bacchico — cito, tra i molti, un esempio che risponda anche al carattere stilistico del rilievo ostiense: un satiro che tiene una situla nella destra in un puteale neo-attico del Museo Maffei a Verona: Schrader, *Neu-attische Reliefs*, n. 29, pag. 21 — è tuttavia l'attributo costante dei Lari. Dei quali, del resto, parla l'iscrizione posta nello

(1) Per l'associazione del Lare con il fauno, ricordo che in un'iscrizione romana, Priapo Silvano è identificato con il Las agrestis (*C. I. L.* VI, 646: Silvano Lari agresti) assimilato, d'altra parte, a Fauno (cfr. Preuner, *Hestia-Vesta*, pp. 338, 408, 411).

spazio tra i due gruppi descritti (fig. 5): ... (*vicom*)*ag*(*ister*) *d*(*e*) *s*(*ua*) *p*(*ecunia*) *f*(*aciundum*) *c*(*uravit*) *Laribus vicin*(*is?*) *sacrum*. Nella fascia sottostante alle figurazioni: *aram marmoream*.

La menzione dei *vicomagistri* non è nuova in Ostia: in una lapide trovata presso i cosiddetti *navalia* di Ostia (*Notizie* 1892, pag. 161; cfr. *Eph. Epigr.* IX, n. 470) sono infatti ricordati tre *magistri vicorum* ed un *compitum*, il quale però non può essere quello segnato da quest'ara. Strana è la forma *Laribus vicin*(*is*) — se così deve leggersi — che appare assolutamente nuova e che dovrebbe o sostituire la più comune *compitales*, *viales* ecc,, o interpretarsi *vicini* per *vicani*; chè, certo, quest'ara dedicata da un *vicomagister*, all'imbocco di due strade, rappresenta un *compitum*. Lo stile delle figure, in un rilievo basso, piatto, preciso e secco nei contorni, quasi schematico nei dettagli e che ricorda bene il carattere dei così detti neoattici — basti, ad es., il trattamento dell'albero — potrebbe farci riportare quest'ara al primo secolo dell'impero. E a questa datazione ben conviene anche il carattere dell'iscrizione.

Fig. 6.

In via di Diana fu poi trovato (fig. 6): *Osso*. Bambola (alt. cm. 8) mancante delle gambe di cui rimane l'articolazione; articolate dovevano essere anche le braccia La foggia dell'acconciatura dei capelli la riporterebbe al principio del III secolo. La molta finezza e la somma accuratezza con cui è lavorata in una materia non affatto comune per simili giocattoli, rendono assai pregevole questa piccola bambola.

G. Calza.

CAMPANIA.

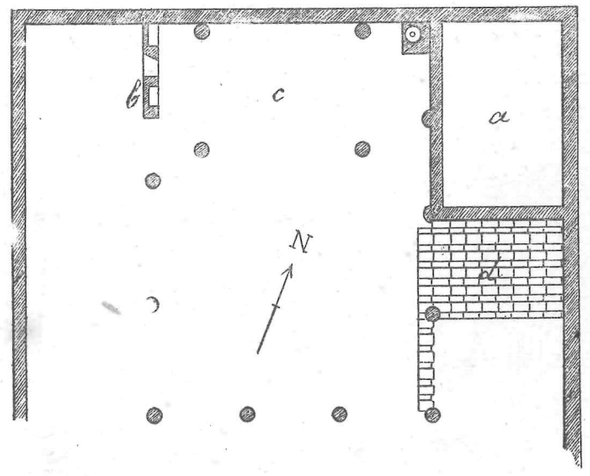
III. POMPEI — *Continuazione degli scavi in via dell'Abbondanza.*

Reg. III, ins. II, n. 1 (Casa di Trebio Valente).

Lo scavo, mentre una squadra di operai, resa esigua dalle successive chiamate alle armi, lavora, nel mezzo della via detta dell'Abbondanza, per sgombrare le parti alte del materiale eruttivo, allo scopo di costituire un piano inclinato di cui la lieve pendenza faciliti l'ulteriore trasporto del materiale agli scarichi, prosegue regolarmente nella casa n. 1, ins. II, reg. III (casa di Trebio Valente). Anche qui, pel numero assai ridotto degli operai più giovani, il lavoro di scavo non ha potuto procedere alacremente ed ancora, quindi, non è interamente sgombro dalle terre il peristilio. Ma ecco, intanto, la notizie che consente di dare lo scavo delle parti alte di esso tornate in luce durante il mese di marzo. Esse possono esser seguìte sulla

piantina provvisoria con cui le accompagno (fig. 1) e sulle due fotografie cha ritraggono lo stato dello scavo durante il mese (fig. 2 e 3).

Sono riapparsi ormai tutti i sommoscapi delle colonne del peristilio. Il numero così ne resta determinato, che è di quattro nel fronte e di tre nel lato occidentale: nel lato orientale le colonne non sono che due, essendo tal differenza determinata dal fatto che dell'ambulacro ad oriente, dalla terza colonna in poi, gl'intercolunnî furono



scala 1:200-

Fig. 1.

chiusi con pareti, e fu, mediante altra parete divisoria che venne tirata dalla terza colonna al muro perimetrale, creata una stanza che da sè sola occupò più che la metà di quell'ambulacro (fig. 1, *a*): le due colonne in mattoni restarono incluse nelle dette pareti e sono riapparse ai posti che occupavano nel peristilio. Anche l'ultimo intercolunnio del lato occidentale fu chiuso con una parete (*b*) in cui sono apparse due piccole nicchie ed un vano di luce, così come fu suddiviso in piccoli spazî tutto l'ambulacro occidentale di cui vanno appena comparendo le cime dei muri e saranno però descritti quando tutto questo insieme di fabbriche e tutto il piano del peristilio sarà interamente allo scoperto. Ma fin d'ora due fatti notevoli presenta lo scavo: la comparsa di un'esedra nel fronte nord del peristilio e la comparsa *in situ* di un tratto del tetto che copriva l'ambulacro orientale.

L'esedra è formata dal muro *b* dell'ambulacro occidentale, da quello dello spazio *a* dell'ambulacro ad oriente, e, a nord, dal muro di fondo del peristilio. Questo era dipinto di un bugnato di rettangoli bianchi intramezzati, a scacchi, di quadratini